

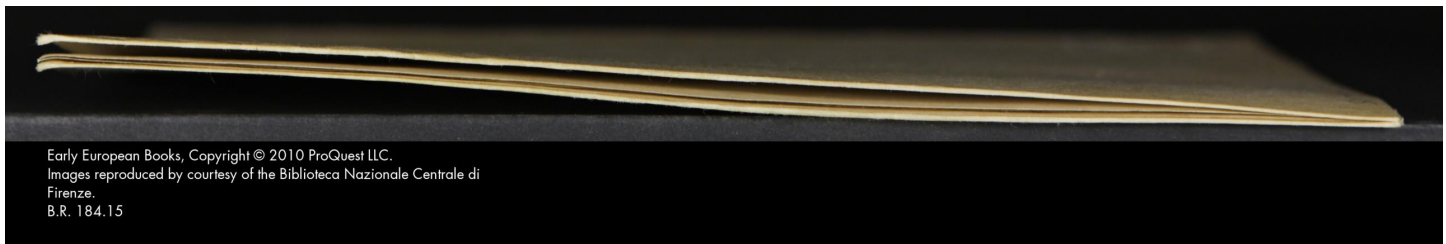




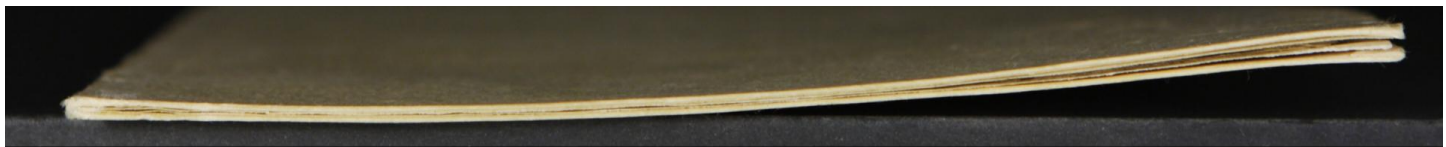
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.15



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.15



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.15



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.15



La Rappresentatione ⁊ historia di Susanna.



DVE Contadini, l'vn chiamato Menico, l'altro Tangoccio, si riscontrano insieme; Menico dice a Tangoccio così.

HA I tu deliberato, ò buon garzone, di non mi voler dar la robba mia?
Tangoccio risponde.

Che vai tu anfanando bigellone, cauar ti li vorrebbe la pazzia.
Menico.

Adunque tu vuoi mettermi in quistione de mia danari, e farmi villania?
i darò modo ch'io farò pagato, ladro da forche che sarai impiccato.
Tangoccio.

Io ti darò la bella bataechiata, se tu non ti dilegui alla mal'hora.

Menico.

Hai tu dimenticato la picchiata, che pur l'altrier ti diè Beco del mora Tangoccio.

Il tuo garrire di lungi vn'occhiata li sente, e pur non ti raccheti ancora.
Menico.

Amicca vn poco ladroncel da forche.
Tangoccio.

Ladro sei tu, e le tue donne orche.
Menico.

Poi ch'io veggio che la tua villania, nò ha nè fin, nè fòdo i ti prometto auale auale di mettermi in via, accusarti alla corte per dispetto.
Tangoccio.

Deh vā pur là che pur la tuo follia.

A

Io ti gastigherò per fanciulletto.

Menico .

Ben lo vedrò se mi manicherai,
che se scoppia si tu mi pagarai.

Menico va alla ragione, e dice.

Voi siate i bentroutati tutti quanti,
e Giudici dell'offitio mi bisogna.

Vn Giudice dice.

Eccogli qua fateui più dauanti,
parla sicur à lor senza menzogna.

Menico dice.

Messer io sono vn pouer'huom di Chiati
che fauellar non sò per la vergogna,
chi nò son'vso habbiate compassione,
fate chiamar Tangoccio alla ragione.

Il Notaio dice.

Vien qua Massetto va troua colui,
e fa che testè sia dinanzi à noi.

Il Messo vā a Tangoccio, e dice.

Vieni Tangoccio, che tu sei richiesto
alla ragione, e non far dimoro,
vieni con esso meco, e fa pur presto
orsu Tangoccio andianne à costoro

Tangoccio risponde.

Ecco chi vègo, e si tolgo vn canestro,
che possa à chi mi cita dare'l tuono
e' par proprio mi volga andar condio
i vengo à lor cò tutto il mio disio.

Tangoccio dice a Giudici.

Dio vi salui Signor della giustitia,
io vengo à voi perche son richiesto
dal vostro messo con sì gran nequitia
io son venuto, e comparito presto,
e sono stato à voi senza malitia,
come colui che sopra i piati è desto
e di mele vn canestro i v'ho portate,
che innanzi al Porco i l'ho testè leuate

Menico dice.

Dio vi guardi huomini della ragione
io vengo à voi accio che m'ascoltiate

io ho con costui vna certa quistione
s'i ho ragion vorrei me la facciate.

Tangoccio dice.

Deh sì, deh non pigliate turbatione,
sedete vn poco, i vo che voi sappiate
che gl'ha del pazzo, è ql chi vi dich'io

Menico dice.

Dì ben ver, chi fu pazzo à dart'il mic.

I ho quinamonte sopra vna capanna
vn castagneto molto grande, e bello
che fa castagne grosse à piena spanna
l'altier ne caricai vn'asinello,
come fāno i mici par ch'ogn'ū s'affāna
per menarlo al mercato, & io con esso
che ne voleuo vender dieci sacca,
e de danari comprarne vna vacca.

Riscontrai per la via qsto buon'huomo
che anco lui venia verso quel mercato
per comperar vn bel giouenco domo,
si come pel camin m'ebbe scontrato
meccò s'accompagnò, e non sò come
mi tengo chi non l'habbi disertato.

Il secondo Giudice dice.

Dite le ragion vostre, e ritenete
le mani à voi che in prigion balzarette.

Menico .

O i non mi posso tener liberamente,
nò mi scorrubbi, d'huomini del vaio,
perch'io serui costui liberamente,
& hor mi nega tutto il mio danaio,
acciò che voi intendiate il continente
io menai al mercato il mio somaio,
e vendei le castagne, e non comprai
la vacca, ma i danari à lui prestai.

Che furno dieci lire numerate,
erano vn gran mazzocchio di monete,
& hor mi nega che giamai prestate
io non gliel'ho, si come voi vedete
i credo ben che voi lo conosciate,
e penso che ragion voi mi farete .

però venuto son dinanzi a voi, che i gastighiate de gl'errori suoi.

Il primo Giudice.

A ciò che è posto, per seguir ragione, si vuol perfettamente giudicare ogni sua qualità, o dichiarazione, e le parti si dee disaminare, di poi con vera, e giusta opinione inteso ognuno il caso sentenziare, e per poter dar poi giudicio retto, dirà Tangoccio poi che tu hai detto.

Il secondo Giudice.

Rispodi adunque tu com'huomo intero, dicci la verita senza tardare.

Tangoccio dice.

Messer sì ch'io nego, e nego il vero, e t'ego in tutto non gli hauere a dare, e di darli vn danajo non ho pensiero, e siate certo che non può prouare.

Secondo Giudice.

Vedi costui che nega, adunque proua quel ti bisogna ch'altro no ti giona.

Menico.

Io non ho proua ch'io vedessi scorto, che quado gl'hebbe nō v'era altri ch'io

Primo Giudice.

Se tu non ci mostri altro tu hai il torto non so che pare a te compagno mio.

Secondo Giudice.

Certo tu dici il ver com'huomo accorto nē altrimenti sō giudicare io, ma vuollì per sententia giudicare, che costui che adimanda debbi dare.

Il secondo Giudice si volge al

Notaro, e dice.

Notaro ascolta adesso il mio sermone

intendi, e porgi la penna alla mano, noi vogliā giudicar questa quistione, poiche le parti noi intese habbiano quel ch'adimanda per dichiarazione

Tangoccio habbi a dar così vogliono che Menico dia dieci lire a costui, li come prima addimandaua a lui.

Menico.

O i ne so ben poco, alle guagnele, chi mene potrò sempre lamentare, dapoi che per vn canestruol di mele, voi sē ciate chi ha hauer habbi a dar, ben si son'hora riuolte le vele, che vnganno vi possiate scorticare, vecchi ritrosi, e dogni ver nimici, poiche giusti nō son vostri giudici.

Ora il primo Giudice manifesta al

secondo Giudice suo compagno

come lui è innamorato di Susanna, e dice così.

Enon è fratel mio sotto le stelle itata nel mondo maggior passione, quant'è l'amor di queste donne belle come si vede per chiara ragione, però che quest'è passata tra quelle che han vinto i dei senza difensione onde chiaro conosco esser legato, sol per Susanna per q' chi t'ho parlato.

Il secondo Giudice risponde a tal proposta, e dice.

Se tant altri hanno errato in tal'effetto non mi dolgo io se nō mene difendo, che ben che paia a me sommo diletto conosco quanto l'onestade offendo, s'io amo amar cōpiemi al mio dispetto nel troppo parlar lungo mi stendo i lamo, e voglio amar, e temo e spero che questo che tu di così è vero.

Il primo giudice.

Io ho v'dito dir che compagnaia hauer nō può questo carnal amore ma nō dimen quel che debb'esser sia questa Susanna m'ha cauato il core dunque facian che a mezzo tra noi sia.

e come buon cōpagni alcun romore
ne sia tra noi, anzi cen'accordiamo,
e tenian modo, e via che l'acquistiamo

Il secondo Giudice.

Vn modo c'è, costei vā al Giardino
sola alla Fonte, e rimansi à bagnare
se noi ci nascondiamo al Gellomino
potremo à lei quando sia tēpo andare
ella consente harenla iui in domino,
e nostre voglie ci potren cauare,
quanto che nō condannerenla in vero,
che trouata l'habbiamo in adultero.

Il primo Giudice.

Tu m'hai cauato il cuor con tal'auuifo,
giāmai tal cosa non harei pensato,
dou'io ero fra me tristo, e conquiso
hor tu m'hai tutto quanto rallegtrato,
andā che certo parmi hauer'auuifo,
che l'vscio del Giardin non sia serrato,

Il secondo Giudice.

O com'hai detto ben, più none stiamo,
che se si può vo che dentro ventriamo

Susanna viene al Giardino con le
sue Damigelle, e dice.

Andate presto, e portate l'vntione,
che pel gran caldo i son tutta sudata,
e fate tosto, e per conclusione
la porta del Giardin sia ben serrata,
per leuar via ogni dubbio, e cagione,
e che l'honestà mia sia conseruata,
andate presto, e passì non sien graui,
et tornarete tosto ch'io mi laui.

Partite le Damigelle, li Giudici
vāno à Susanna, e'l primo dice.

Amor che scaldarebbe vn cuor di sasso,
leggiadra mia Susanna m'ha legato
per modo tal chi nō poss'ire vn passo
che to non sia per te martorizzato
deh inerescati di me che quasi casso
di vita m'hai, onde raccomandato

fa chio ti sia in questi miei tormenti,
che merito n'harai se ci contenti.

Il secondo Giudice.

Noi ti preghiam Susanna ch'acconsenti
al voler nostro, e non hauer paura
non sene saprà nulla fra legenti,
vedi che sian qui soli in queste mura
noi siamo giudici, e difenderenti
da ogni cosa siane ben sicura,
se tu sei sauia non ci far piu dire,
piacciati a nostra voglia acconsenti.

Susanna risponde, e dice.

Qual cecità di mente ò qual errore,
vi fa quest' insolentia domandare,
se io lo fo, offendo il Creatore,
e s'io nol fo, mal mene può incōtrare,
ma l'vn de dua i ho fermo nel cuore
piu tosto voglio in disgratia cascare
prima che vogli à Dio tanto fallire,
intendo honesta viuere e morire.

Il primo Giudice.

Che bisogna Susanna far romore,
sei tu ingrandita per volerti amare
ciascun di noi sarà tuo seruidore,
chiedi che vuoi che noi tel volian dare

Susanna risponde.

Guardami Dio da così fatto errore,
che bisogno non ho di adimandare
e ricca in questo mondo Dio mi pose
e bisogno non ho di vostre cose.

Il secondo Giudice.

Oime Susanna tel chieggio digratia,
sappi che mai non saprà creatura,
deh fa la nostra voglia in questo fatia,
quanto che nō morrai di morte scura.

Susanna risponde.

Prima morir che mai far tal disgratia.
Dio con la verità lucida, e pura
libererammi e questo mi conforti,
che v'sa sempre drizzar tutti i torti.

Susanna si raccomanda à Dio.

Oime sommo Dio, che tutto vedi,
libera me da questi traditori,
e quello aiuto Dio à me concedi,
che mi bisogna fuggir tali errori.

Il primo Giudice vede che Susanna non vuole acconsentire dice.

O meretrice noi ti trouammo a' piedi
vn giouanetto, & hor fai tai romori
venimmo per pigliarlo e fuggi via,
& hora non ci vuoi dir chi egli sia.

Il secondo Giudice.

Oltre qua tutti correte prestamente,
huomini, e donne, grádi, e piccolini,
vèga chi vuol che ci capie ogni gente
hor fidatele donne pe' giardini,
che con Susanna habbian visibilmente
trouato vn giouinetto à que' confini
vsar carnalità, ò che vituperio,
e noi vel accusiamo d'adulterio.

Il marito di Susanna dice.

Susanna mia, oime ch'io non pensai
hauer oggi di te queste nouelle,
che al Giardin non faresti ita mai,
hai tu commesse queste cose felle?

Susanna risponde.

Dio lo sà, e tu da me il saprai,
odi le mie parole tapinelle,
costor mi richiedeuon di peccato,
pch'io nò volsi, lor m'hanno accusato.

La madre di Susanna dice.

Oime figliuola mia honestà, e pura
che delicatamente io t'allevai
nella tua pueritia, e con misura
nel sacro Matrimon ti maritai
figliuola mia, & ora ho gran paura
di quelle cose che mai non pensai
tu fai che la vergogna ogn' homo rade
& mai torna honestà quand'ella cade.

Il padre di Susanna dice.

Se tu non hai figliuola mia errato,
t'accusi pur chi ti vuol' accusare,
che Dio è giusto, e magno, e tēperato
che ben t'aiuterà non dubitare.

Susanna risponde.

DIO ne sia laudato, e ringratiato,
che male mai consente giudicare,
habbia di me, lui che può mercede,
che ciò ch'io fò sēpre cō gli occhi vede

Il primo Giudice dice al Cavaliere
Andate presto a casa Giouacchino,
e menate Susanna che ha peccato,
in adulterio il suo corpo tapino,
che noi habbian così deliberato.

Il Cavaliere vā à casa di Giouacchino, e troua Susanna, e dice.
Vieni Susanna entra in camin con noi
che l'error tuo chiaro è publicato,
benche gl'incresca à me del tuo patire
à ogni modo ti conuien venire.

La madre di Susanna dice.

O suenturata à me per qual cagione
debbe venir costei, & è richiesta
senza hauer fatto alcuna falligione
e sempre è stata con timore honesta.

Il Padre.

Orsu Susanna andianne alla ragione,
ch'io vo veder qual caso ti molesta,
costor ti voglion là hora vedere,
ma nò ti faranno altro chel douere.

Il marito dice a' Giudici.

Se per dritto giuditio Dio v'ha posti
à douer giustamente giudicare,
fate che la prudentia non si sostì
da voi, che non si può senz'essa fare,
sel'harà errato, io voglio che si scosti
publicamente l'error castigare,
costei vissuta è onesta in matrimonio,
Iddio la scampi, e lui sia testimonio.

Il secondo Giudice.

Λ 1

Il secondo Giudice.

Non è senza cagion quel che si vede,
nè noi ò Giouacchin fian tanto stolti,
che noi non lo dician con pura fede
quel che l'ha fatto, e però di lei duolti
chel habbi errato, e certo siach il cre-

Il Pad. e. (de.

Io spero in Dio, che questi lacci sciolti
siran da lui, che ne farà vendetta,
perche l'è casta, onesta, pura, e netta.

Il primo Giudice.

Poi che la tua follia è manifesta
Sufanna è scoperto il tuo errore,
ascolta bene, e scuoprili la testa,
e voi donne ascoltate con timore,
e costei, che voi riputauate honesta,
cò grā vergogna ingiuria, e di onore
di lei, e del marito, e in adultero
cò vn garzone, e quell'è certo, e vero.

Il quale c'ingegnammo di pigliarlo,
ma per vigor della sua giouinezza,
si fuggì via, e non potemmo farlo,
e la cagion della nostra vecchiezza
costei pigliammo come chiaro parlo,
per cui il sacro matrimon li spezza
e come meretrice adulterata,
colì l'habbiamo à morte condannata

Il secondo Giudice.

Oltre qua, Cavalier piglia costei,
e fa le man gli fian presto legate,
e poi la mena via, come colei
che tra' piè s'è cacciata l'onestate,
e quel che tu hai à fare intenda lei,
fa che gli facci dar tante salfate
ch'ella rimanga morta alla colonna
si che ne pigli esempio ogn huomo, e

Il Cavaliere. (donna.

Oltre qua presto franca compagnia,
pigliate lanceie, spade, e chiauaro
perche à noi bisogna entrar in via,

come persone franche, e peregrine,
acciò che la giustitia fatta sia,
questa trapassa l'altre medicine,
la più alta virtù conuien che suoni,
che spenga i rei, e cōseruare i buoni.

Sufanna vedendoli sententiata
alla morte dice così.

O me marito, e caro mio signore,
e voi mio padre, e madre mia diletta,
rimaneteui in pace, chel mio cuore
netto al martir ne vā senza vendetta
rida chi condannato è senza errore
dapor che in cielo merito n'aspetta
perche dal mondo cieco, egl'è diuiso
cò gl'Angeli, e co Santi in Paradiso

La Madre dice.

O me figliuola mia, hor ti conforta,
ricorri à Dio del torto che t'è fatto
per qual cagion debbi tu esser morta,
senza esserui cagion d'alcun peccato
ben ch'io la falsità conosca scorta,
ma questo sfortunato popul matto
ognun si tace, e la furia c'è molta,
e tu con mille torti mi sei tolta.

Sufanna dice.

O dolcissimo, e sommo Dio eternale,
che le cose conosci innanzi al fatto
tu sai ben quanta falsitate, e male
han detto in te, & hannoci disfatto
ma se per indulgentia in ciel si sale
per color chel peccato non han fatto,
io prego te Signor d'ogni letitia
liberime da li fatta ingiusticia

Mentre che Sufanna va alla giu-
stitia Daniello apparisce,
e dice.

O popul matto, cieco, e scoperto,
chi t'ha fatto sì forte folleggiare,
contra chi è d'ogni peccato netto,
e della morte di costei incolpare

nissun vi può, ma questo vi sia detto
che senza senno è il vostro giudicare
& è più fragil che non è il vetro,
e per tanto ritornateui indietro.

Il Cavalier risponde.

Quest'è ben caso fuor d'ogni suggello
chi debba pur indietro ritornare,
com'hai tu nome?

Daniello risponde.

O nome Daniello. Il Cavaliere.

Hor taci, taci, ch'i non lo vo fare,
ch'io debbo far l'esecution di quello
ch'imposto m'è attendi altro à fare
costei è vna volta condannata
pel suo peccato à esser lapidata.

Daniello dice.

Risguarda Cavalier l'età mia pura,
e piglia esēpio à gl'anni d'un fanciullo
io parlo per esēpio, e per figura,
e non creder ch'io sia di saper brullo
se torni indietro egliè di Dio fattura,
non ti recar queste cose à trastullo,
se torni indietro tu con tua famiglia
tu vedrai cose di gran marauiglia.

Il Cavaliere.

Io vorrei volentieri essere stato
in qsto giorno in qualche strana parte,
prima ch'esser da giustitier mandato,
se ben disiafsi di battaglia l'arte,
prima che con Susanna fussi andito
per le parole ch'un fanciullo ha sparte
ma se di sopra vien che così sia,
torniamo, che qualche gran fatto sia.

Il primo Giudice dice.

Che vuol dir questo pazzo suenturato
sei tu così del sentimento uscito?
noi si t'abbiamo vna volta mandato
o doloroso, e perche non sei ito?

Il Cavalier risponde.

O Signor miei io ho fra via trouato,
questo fanciul che m'ha forte auulito

148
riprenderà ancor voi del giudicare
& hammi indietro fatto ritornare.

Il secondo Giudice dice à Daniello
Chiarisci à noi com'è mal giudicato,
che noi costei habbian presa pel vero
e nel giardin la trouammo in peccato
con vn garzone in publico adultero

Daniello dice al Popolo.

O popul matto, cieco, & insensato
dipartisci costor, perche io spero
con man farui toccar vostra malitia
pe' tuoi falsi giuditij, e gran tristitia.

Daniello si volta al primo Giu-
dice, e dice così.

O inuechiato, e di mala vecchiezza,
hor si son palesati i tuoi peccati,
che tu hai fatto collo di cauezza,
pe' tuoi falsi giuditij che tu hai dati,
à torto condannando, onde si spezza
la legge, e gli statuti smisurati,
doue peccò costei vecchio rapino?

Il primo Giudice dice.

Non l'hai vdito, fu sotto vn Susino.

Daniello dice.

Hai ghiotton la cosa è manifesta,
hor vedi tu, se il tuo giuditio è reo,
tu hai mentito sopra la tua testa,
più non giudicarai il popul ebreo
menatel via, fatene omai la festa,
dou'è quest'altro perfido giudeo,
menatel qua senza far più parola,
e mostrerouui menton per la gola.

O simigliante al demon dell'inferno,
à onor di Dio, e della sua dolcezza,
publicamente vedo, e chiar discerno
che niegan di Susanna la bellezza,
credèdo fare à lui beffe, e ischernò,

Daniello dice al secondo Giudice.

Dimmi hor tu scelerato da cauezza,
doue peccò costei, tristo assassino.

Il secondo Giudice risponde.

Nel Giardin proprio sotto' l'Gelsomino
Daniello.

O d'oroso tristo, e sciagurato,
carico d'ogni vitio, e fraudolente,
e questo il giudicio che tu hai dato
à questa santa innanzi à tanta gente
qual diauol t'insegnò far tal peccato
e tu come ne fosti sofferente,
tu sai ch' à penitencia il peccar mena
però ne patirai presto la pena.

Daniello si volge à Susanna,
e dice così.

Vien qua Susanna di come andò la cosa
con pura verità non indugiare,
e nel tuo dir non esser timorosa,
ringratia Dio che t'ha voluto aiutare
Susanna dice.

Presto alla fonte ch'io mi stauo in posa
vennon costor per volermi sforzare
perch'io fuggi lor volontà sfrenata
e m'hanno à torto à morte condannata.

Daniello voltandosi al populo
dice così.

O Popol cieco, e senza buon iuditio,
pouero di sapere, nudo, e brullo,
se temi Dio, & il superno ospitio,
odi il parlar di me picciol fanciullo
Susanna non fe mai tal malefitio,
adunque la sententia loro annullò,
e dico à tutto il Populo in presentia,
che lor condanno à simil sententia.

Daniello dice al Cavaliere.

Oltre qua cavalier piglia coloro,
sciogli Susanna pura, & innocente,
e con simil legame lega loro,
e poi menali via subitamente
à quella pena, & à simil martoro,
e fa che tu non erri di niente,
fa che rimanghin morti alla colonna

per dar' esempio à l'huom, e alla donna

Il Cavaliere dice à' Giudei.

Inon harei mai questo imaginato,
ò signor miei vedendoui li dotti,
i vedo ben ch'amor v'ha acciecatò.

Il primo Giudice risponde.

Vedi perche non siamo or qui condotti
Il Cavaliere.

Ciascun di voi stia bene apparecchiato
pdon vi chieggio hor che sete qui in-

Il secondo Giudice. (indotti)

Fa quel che hai à far Cavalier prudente,
per esempio han qui di molta gente

Il Cavaliere mena i Giudici alla
giustitia, ch' fa lapidare à vna co-
lonna, e poi che son morti chia-
ma il Manigoldo, e dice.

Muouiti Rossaldone immanamente,
e fa che muoua la tua compagnia,
e togliete costor subitamente,
e senza fossa a' can gli gitti via,
e fa che tu non erri di niente.

Il Manigoldo risponde al Cava-
liere, e dice.

Io farò così che in piacer vi sia.

Il Cavaliere.

Va via, e fallo fare al tuo volere.

El Manigoldo.

Fatto sarà Cavalier volentiere.

Il Cavaliere tornato dinanzi à

Daniello, dice così.

O mandato da Dio, ecco ch'ho fatto
quanto il popol, e tu m'ha comandato
errato io non mi credo in nessun atto,
hauer di quello che hai comandato,
s'io non haueSSI tanto satisfatto
al voler tuo habbimi per scusato,
che proceduto è solo da ignoranza
non per pigritia, nè per mia fallanza

Stampata in Siena.



ma
lotti
to
in-
lotti
me,
te
alla
acco-
hia-
dato
atto,
za
nza

